

VERSO LE ELEZIONI

Vendola, piano verde «Altri i conservatori»

● **Il leader di Sel presenta il programma economico, incentrato sulla «green economy» e attacca Monti e il Cav**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Nichi Vendola approfondisce le critiche a Mario Monti parlando di ambiente e lavoro, due capitoli «del tutto assenti nella sua agenda». E risolve il rebus della misteriosa scomparsa del tema dell'ambiente e degli ecologisti dalla competizione elettorale che alcuni commentatori avevano lanciato. Per chi non lo sapesse la parola Ecologia è contenuta nella sigla della sua forza politica e alcuni esponenti di spicco del mondo ambientalista e verde sono in prima fila nelle sue liste. Quanto al nome Vendola che campeggia nel simbolo, il diretto interessato dice che presto scomparirà, perché la sua non è una lista personale ed era solo «un fatto tecnico». «Dopo il voto il mio cognome sarà cancellato in modo che Sel possa continuare il suo cammino», annuncia.

Parla con alla sua destra e alla sua sinistra Monica Frassoni, vice presidente dei Verdi europei, e Giorgio Airaud, già numero due della Fiom, entrambi candidati indipendenti nel suo listino, di ciò che chiama «riconversione ecologica dell'economia», l'unica ricetta che possa creare innovazione e nuovi lavori, soprattutto per i giovani, avvicinandoci alle zone più avanzate dell'Europa. «Quella dei riformisti - afferma - non è la rotta dell'austerità». Per il leader di Sel la rotta da seguire - tanto per restare nella segnaletica anglosassone - è piuttosto la *green economy*. Comunque no di certo «una politica che sta uccidendo il ceto medio soffocando le famiglie». Ciò che Monti esprime è niente meno che «una democristianeria senza la Dc, perché la vecchia Dc non avrebbe mai immaginato una genuflessione nei confronti di Marchionne». E qui ci pensa Airaud a finire il ragionamento: la Fiat sotto la sua conduzione ha dimostrato finora una «scarsa cultura della legalità», che, si dà per inteso, è rispetto delle leggi e delle sentenze. È di ieri la conferma dei 19 licenziamenti nello stabilimento

di Pomigliano come risposta al reintegro decretato dalla magistratura per i 19 operai della Fiom.

Vendola rispedisce al mittente le accuse di conservatorismo di Monti e lo fa anche a nome della Cgil, in procinto - altro annuncio - di presentare un nuovo Piano per il lavoro con le stesse ambizioni riformistiche di quello che, con questo nome, fu presentato da Giuseppe Di Vittorio e contribuì a modernizzare l'Italia appena uscita dalla guerra. Un piano che Monica Frassoni, capolista in Lombardia per Sel, definisce il *green new deal*, una reindustrializzazione del Paese attraverso, ad esempio, nuovi incentivi per le energie rinnovabili - «mentre il ministro Passera li ha tolti, tornando alla preistoria di un futuro energetico tutto improntato al fossile», rincalza la verde Loredana De Petris, capolista nel Lazio - e attraverso un concetto diverso di Grandi opere itese come una campagna nazionale di restauri dei centri storici, manutenzioni di edifici pubblici anche sotto il profilo dell'efficienza energetica, recupero del territorio e del paesaggio, interventi contro il dissesto idrogeologico e di adattamento ai cambiamenti climatici. Titti Di Salvo, Grazia Francescato e Massimiliano Smeriglio illustrano alcune parti di questo piano «verde», per sottolineare che un'altra agenda non solo è possibile ma pronta. Ed è anche molto più *smart*, per dirla con Obama, di quella del Professore.

«L'Italia non abbia paura, è un Paese fondatore dell'Europa e la nostra capacità di agire non è certo legata alla presenza di Monti», insiste Vendola, fiero, tra l'altro, del premio ricevuto di recente a Berlino come governatore per le buone pratiche energetiche messe in atto in Puglia. Nell'agenda Monti si guarda alla produttività solo immaginando una sorta di colpevolizzazione dei lavoratori, non vedendola come risultato di innovazione di processo e di prodotto: un modo di non confrontarsi con il mercato. «Perché se un prodotto non va, è anche inutile sfruttare di più i lavoratori per produrlo». Sempre all'attacco di Monti «e della destra» per Vendola ci vuole poi «una gigantesca faccia di bronzo da parte di Berlusconi e Monti, che sono autori di questo capolavoro, a cominciare la campagna elettorale alzando la bandiera della lotta contro le tasse». Si capisce anche senza dirlo che l'ultimo sassolino tolto dalla scarpa riguarda l'Imu, ormai figlia di nessuno.



Bersani: con Monti patto

● **Il leader Pd al Washington Post: «L'austerità va accompagnata da una politica di crescita»**
● **Anche Fassina sul Financial Times rassicura: «Non rimetteremo in discussione il Fiscal compact»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Messaggi rassicuranti alla Casa Bianca e ai mercati mondiali: Pier Luigi Bersani e Stefano Fassina a poco più di un mese dalle elezioni scelgono il primo il *Washington Post* e il secondo il *Financial Times* per dire che il Pd al governo sarebbe affidabile tanto quanto il professore della Bocconi che resta «interlocutore privilegiato». Assicurazioni anche sulle riforme, partire dal quelle del mercato del lavoro e delle pensioni, non farne *tabula rasa* ma «ritoccarle» si.

Una scelta politica studiata a tavolino: parlare lo stesso giorno con due diverse interviste a osservatori molto attenti allo scenario politico italiano quali Barack Obama e i mercati finanziari, so-

prattutto ora che Silvio Berlusconi è tornato in scena e non intende avere un ruolo secondario. «I mercati non hanno nulla da temere, purché accettino la fine dei monopoli e delle posizioni dominanti», spiega il leader del centrosinistra, aggiungendo che l'«austerità dei bilanci deve diventare una regola ma in combinazione a politiche di crescita. Noi confermiamo l'austerità ma va accompagnata da una intelligente politica di crescita. È una questione che le forze progressiste stanno discutendo, lo stesso Obama ha chiesto all'Europa che guardi in questa direzione». Stefano Fassina parla all'Europa e assicura: «Non rinegozieremo il fiscal compact o il pareggio di bilancio in Costituzione. Se agissimo unilateralmente, danneggeremo il progetto europeo. Noi vogliamo più

spazio per una politica fiscale anticiclica, ma a livello europeo».

Il Pd punta a rassicurare le diplomazie internazionali ben sapendo quanto in considerazione sia tenuto il premier uscente e come una sua scesa in campo sia stata caldeggiata anche all'estero. Per questo il leader Pd spiega che in caso di vittoria del centrosinistra non ci sarà un taglio netto con le riforme Monti, «ne aggiungerei delle altre - dice - applicando o apportando dei correttivi alle sue riforme che, devo aggiungere, sono state condizionate da un parlamento la cui maggioranza era ancora nelle mani di Berlusconi».

Offrirebbe il Quirinale a Monti? chiede il giornalista. «Siamo aperti alla collaborazione - la risposta -. Non allo scambio di favori, ma a un patto per le riforme e la ricostruzione del Paese». Il professore, che quando si reca negli studi di Porta a Porta, ospite di Vespa, ha letto l'intervista, dalla domanda sulla possibilità di un governo insieme a Vendola (e quindi al Pd) risponde: «Trovo questi temi interessanti ma prematuri». Aggiunge anche che punta a vincere, che

«Da 35 anni rappresento il lavoro, Pd scelta coerente»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nella lettera di addio al sindacato Giorgio Santini, segretario generale aggiunto, si definisce «cislino per sempre». La sua candidatura per il Pd (numero 2 al Senato in Veneto) va ad infoltire la pattuglia di sindacalisti (Epifani e Valeria Fedeli della Cgil) e bilancia quella di esponenti delle imprese (Galli, Taranto).

Santini, i ben informati la davano capolista per Monti. Cosa è successo?

«È successo che quelli di Monti hanno scambiato una proposta con una risposta. Io ero all'estero e ho ricevuto in poche ore le due proposte di candidatura, entrambe importanti e che io non considero in contrapposizione. Ho dovuto fare una scelta».

E ha scelto il Pd. Perché?

«Perché ho pensato che il Pd fosse molto più consono alla mia storia, ai miei 35 anni passati a rappresentare il lavoro».

Non considerare in contrapposizione Pd e Monti significa auspicare un'alleanza?

«Ecco qui divento un bersaniano serio, cosa che credo di potermi permettere per i trascorsi con Pier Luigi quando era ministro allo Sviluppo economico. Le cose serie sono semplici: un partito come il Pd ha

il dovere di presentare un programma e di chiedere il voto per attuarlo. Dopo le elezioni se si porrà un problema di governabilità mi sembra normale che il Pd guardi alla lista Monti. Ma non lo auspico per niente».

Passiamo proprio al programma del Pd. In fatto di lavoro è più vicino alle posizioni della Cisl o della Cgil?

«Ad un lavoratore, alla famiglia di un lavoratore o di un esodato, di un giovane disoccupato non interessa se il programma del Pd pende più verso Fassina o Ichino. Interessa che riesca a creare lavoro, questo è il problema. Interessa che il Pd corregga la riforma Fornero, che risolva il problema esodati. E nella mia storia al sindacato ho sempre pensato allo stesso modo: lavorare per fare la sintesi delle varie posizioni per risolvere i problemi».

Ecco, andiamo sul pratico. Quali sono le ricette per creare lavoro?

...

«Anche in Parlamento lavorerò per fare la sintesi delle varie posizioni e risolvere i problemi»

L'INTERVISTA

Giorgio Santini

L'ex segretario generale aggiunto della Cisl: avevo ricevuto la proposta di una candidatura anche da Monti, ho scelto quella più consona alla mia storia



«Servono politiche di sviluppo che promuovano investimenti grandi, per risollevare il settore industriale, e piccoli, come sbloccare il Patto di stabilità per i Comuni. Poi serve usare la leva dell'incentivazione fiscale e contributiva per le tre tipologie che sono più in difficoltà: i giovani che devono ancora entrare nel mondo del lavoro, i precari che devono essere stabilizzati e i licenziati che devono rientrarci. In più progetti mirati forti: un contratto intergenerazionale per lo scambio part-time in uscita per chi è vicino alla pensione e contratto di apprendistato ai giovani; un contratto di ricollocazione per i licenziati con percorsi di politiche attive di formazione che sono la lacuna della riforma del lavoro Fornero».

E la riforma delle pensioni? Come va modificata?

«Innanzitutto va risolto definitivamente il tema esodati. Sindacato e Parlamento negli ultimi mesi hanno fatto un buon lavoro tutelando 130mila persone, una platea significativa per i prossimi due anni. Per chi è rimasto fuori servirà il Fondo già creato che andrà finanziato a dovere per non lasciare nessuno escluso. In più bisogna riaprire il muro che si è creato in uscita dal lavoro e in questo senso favorire il part-ti-

me, integrando con fondi statali i contributi pensionistici per gli ultimi anni di lavoro».

Con Bonanni come si è lasciato? La Cisl farà campagna per Monti?

«La Cisl farà la Cisl, sarà autonoma dicendo le stesse cose che diceva prima. Con Bonanni mi sono lasciato bene. Ho preso atto che lui rimarrà per lungo tempo al sindacato e questo mi ha fatto prendere la decisione con meno patemi».

Lei è candidato in Veneto, una delle Regioni decisive al Senato. Girando per la campagna, quali sensazioni ha?

«In Veneto lo sbandamento di Lega e Pdl ci dà grande spazio. Il problema è che la politica è vista come privilegio. Servono determinazione e umiltà per convincere le persone che la politica è un'altra cosa, serve l'etica della responsabilità che significa ascoltare e dare risposte. Sono fiducioso, ce la possiamo fare».

...

«Lo sbandamento di Pdl e Lega in Veneto ci dà grande spazio. Ho fiducia, ce la faremo»